

“Giovanna d'Arco,, di M. E. Bossi all'Augusteo

Va bene. Un illustre «mistero» d'un illustre direttore d'un illustre liceo musicale... Ma i vestiti da città erano lo stesso di troppo: lo si doveva avvertire sui manifesti che era necessario intervenire in costume da bagno. Si sarebbe sofferto di meno il caldo che la cupola a vetri dell'Augusteo si cova sotto con tanto amore; e per le due ore e mezzo di musica del maestro Bossi ci sarebbe stato un animo meglio disposto alla sopportazione. Perché si ha un bel dire: ma una

sedia incomoda, per esempio, può rendere feroce il più mite esaminatore. C'è, è vero, della musica che riesce a farci dimenticare del nostro corpo, o gli illude tutti i sensi come essa vuole. Quell'« Incantesimo del fuoco » della Walkyria che ti avvolge di fiamme anche se gelassi a sotto zero, o la musicale gelosia dell'« Otello » verdiano che fa guardare con sospetto la propria moglie all'uomo più sicuro o più rassegnato. Ma quella è la musica che ha dentro di sé qualche cosa oltre il bell'accomodamento di suoni e di ritmi, e ci si sente il carattere della « necessità » ad essere così perchè non avrebbe potuto essere altro che così. Non è gran che differente nella sua forma esteriore dall'altra musica, quella « fatta bene », che ha le ardite armonie, i simpatici temi, i ritmi brillanti, le pingui sonorità, ecc., ecc. ... Possiamo dire anzi che differisce solo per una piccolissima cosa: l'ispirazione. Cosa piccola, inafferrabile, che non si saprebbe dire neppure quello che è, perchè l'uomo la riceve da una regione non ancora ben definita. Eppure c'è nei pubblici di quelli che si accorgono subito della sua presenza: glielo vedete negli occhi lucidi o nella bocca beata.

Ieri andavo cercando di queste faccie furbe, tra le tremila e più che ricevevano in pieno le sonorità sfornate dalla compatta schiera dei cantanti e dei sonatori, in quell'aria greve di vespertine sonnolenze e di discreti sudori. Ma non mi riusciva di trovarne, tanto che mi misi a far ricerche per conto mio di quella piccola cosa suaccennata. Mi parve una o due volte di vederla svolazzare come una farfallina, tra cori e orchestra. Ma fu un attimo: un tema sgra-

ziato acchiappò all'improvviso l'orchestra, i cori dettero in un urlo senza una plausibile ragione, e la farfalla scappò via. Bisognò farne a meno, visto che ne aveva potuto fare a meno l'autore di una così gigantesca e imperiosa composizione. Ma poiché tutto ciò che resta è perizia tecnica, «bravura» di compositore che è capace di scrivere della musica per 750 esecutori, noi ci ritiriamo in buon ordine, perchè non è competenza nostra, e lasciamo il passo ai critici musicali di professione.

Questi avranno da analizzare una quantità innumerevole di pezzi, perchè il «Mistero» del maestro Bossi (in cui, tra parentesi, non c'è niente di intimo, tra i concetti e la loro espressione musicale, perchè il compositore si è sempre attaccato alla visione più superficiale) è tutto fatto di «pezzi» che hanno ben poco a che fare l'uno coll'altro, e a loro volta si suddividono in tanti «pezzi» nei «pezzi», e così via. E perchè tutti sono costruiti con una consumata perizia, e qualcuno anche con una piacevole furberia, i critici avranno modo di dire su una quantità di bellissime cose.

Noi ci limiteremo a notare la buona volontà di tutti gli esecutori, stretti in due schiere compatte intorno alla Mendicini-Pasetti e al maestro Molinari, i quali sono stati superiori ad ogni elogio. Il bambino Pacchelli cantò con una vocetta commossa ed intonata, che fu la nota più ingenua e interessante in tutta la lunghissima audizione. Il pubblico fu largo di applausi a questa illustre composizione d'un illustre direttore d'un illustre liceo musicale.